

19, 20 e 21 novembre 2010

POP UP

Laboratorio tenuto da Paola Bigatto

Relazione di Eliseo Cannone

Nel *Salotto Prove* GioVio 15 si è svolto il laboratorio POP UP dedicato al lavoro a tavolino, condotto da Paola Bigatto. Il primo degli appuntamenti previsti per Mitigare il Buio - studio pratico per la sostenibilità artistica.

Un'occasione per osservare un testo con la guida di una regista alla ricerca di immagini ridimensionali e soluzioni sceniche e attoriali.

Il laboratorio si è svolto attraverso lo studio di alcune scene della Trilogia della villeggiatura di Goldoni e di alcune poesie proposte dai partecipanti.

La parola scritta, detta e ascoltata. Facce diverse del linguaggio e della comunicazione.

Il laboratorio si premura di fare ricerca a tavolino per comprendere al meglio quello che vuol dire l'autore, partendo proprio da quello che c'è scritto. Trovare la forma parlata che meglio interpreta e si rende comprensibile ad un uditore. L'attore e il regista sono come traduttori e in quanto tali sono chiamati a rendere conto delle loro scelte di traduzione. Nella lettura di un testo teatrale la prima domanda da porsi è: *Dove agiscono i personaggi?* La risposta a questa domanda è lo spazio suggerito o necessario all'autore, nel quale gli attori si immaginano disposti. Con questo riferimento spaziale gli attori e il regista manipolano vocalmente le battute, secondo scelte ritmiche, altezze di suono, velocità, appoggiature. Lasciare lunghe pause tra una battuta e l'altra o rispondere con tempi brevissimi, appoggiare una parola chiave o un'altra, inventarsi una punteggiatura alternativa, fare un uso delle vocali accorto, rallentare, scandire, accelerare, chiudere in battere o in levare, ecc. Un'operazione apparentemente tecnicistica, che permette però, attraverso l'utilizzo e la comprensione degli stratagemmi tecnici della voce e della struttura logica della lingua, di compiere scelte precise riguardo la parola detta e di definire un'immagine.

Paola ha coniato il termine “fonopolazione” per indicare questa manipolazione vocale sulla parola scritta, nella ricerca di una forma parlata che ne svisceri il più possibile il significato più vero e lo restituisca allo spettatore. La vocalità crea lo spazio che si è stabilito, ne può suggerire un altro più interessante, e pone chi ascolta a tavolino in grado di immaginare altre soluzioni, suggestioni, azioni, oppure di supporre che la via intrapresa sia sbagliata o non chiara.

Nasce una sorta di idra a più teste che legge e ascolta, propone variazioni e sperimenta soluzioni in un clima di scoperta continua in cui non ci si accontenta mai.

Man mano si affina l’osservazione, pensando le battute come azioni e non come pensieri o intenzioni. Per questo è importante l’utilizzo conscio del respiro, che rende fisiologica una battuta e le parole acquistano corpo e diventano finalmente portatrici di senso. La parola come vettore di significato attraverso il suo suono e la sua articolazione.

Per la poesia il sistema di osservazione è simile.

Immaginando in questo caso non una scena teatrale, ma una vera e propria regia cinematografica, Paola invita alla “fonopolazione” del testo poetico dopo aver analizzato la struttura del verso e delle proposizioni che compongono la poesia. Laddove non ci sia la comprensione di una frase, “fonopolare” può rendersi uno strumento utilissimo che, come per le battute di un’opera teatrale, fa affiorare il significato e consente di compiere una scelta espressiva. Per osare in questo tipo di ricerca è necessario uscire dai meccanismi comuni di declamazione, porre attenzione alle parole, pensare una battuta non come una parabola prevedibile, ma come una linea spezzata mista e fare scelte precise. Sviluppare una tecnica vocale che al meglio si presti a riprodurre il maggior numero di possibilità espressive. È un approccio consapevole e critico al testo che si propone di rendere un attore autonomo nella costruzione di una messa in scena. Naturalmente tutto questo non prescinde dal coinvolgimento totale e partecipe del corpo dell’attore che seppure seduto è in tensione creativa e pronto ad alzarsi per completare la ricerca e contribuire alla messa in scena.

Paola Bigatto

Assistente di Luca Ronconi nell'insegnamento alla scuola del Piccolo teatro di Milano, diplomata alla scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi e laureata in filosofia presso l'Università di Genova.

Ha lavorato con i principali registi per i più prestigiosi enti teatrali italiani, debuttando con Giancarlo Cobelli. E' attrice in una lunga serie di spettacoli diretti da Luca Ronconi, tra cui Strano interludio di E. O'Neill; Gli ultimi giorni dell'umanità di K.Kraus; Il sogno di A.Strindberg, Quel che sapeva Maisie di H James. Attualmente collabora con il Teatro delle Albe di Ravenna prendendo parte a Sterminio di W.Schwab per la regia di Marco Martinelli. E' allieva e collaboratrice della drammaturga Renata Molinari, con la quale realizza Passi - camminare, incontrare, fermarsi (CRT-ETI e Teatro di Roma), un percorso a piedi da Piacenza a Roma lungo la via Francigena. Insegna dizione poetica e recitazione presso la Scuola d'Arte Drammatica Paolo Grassi. Firma la regia de Le Morbinose di Carlo Goldoni per il festival teatrale di Borgio Varezzi. Ha elaborato il monologo La banalità del male da Hannah Arendt, interpretato con successo in tantissime scuole, aule universitarie, sale comunali, biblioteche e teatri.